



## **Rassegna stampa ragionata**

**Venerdì 1° maggio 2026**

- 1. Celebrando il Primo Maggio allo stabilimento Piaggio, Sergio Mattarella torna a invocare maggiori tutele per la salute e la vita dei lavoratori.**
- 2. Un patto tra datori, sindacati e governo per rispondere compatti alla sfida globale.**
- 3. Le crisi affrontate con coesione generano avanzamenti; quelle vissute nella divisione aprono varchi all'avventurismo e al declino.**
- 4. La vera priorità è la formazione. Con poche, precise scelte, il lavoro può tornare a essere il motore della crescita in Italia. E non il suo limite.**
- 5. La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera al decreto ministeriale, favorito l'incontro tra domanda e offerta nei centri per l'impiego.**
- 6. Parlare di riscatto e di speranza, anche in carcere. Un passato da tossicodipendente. Un presente e un futuro da pasticciere.**
- 7. Siamo in una stagione in cui la guerra, da «flagello» come recitava lo Statuto delle Nazioni Unite, è divenuta «strumento» principe di politica internazionale.**
- 8. La Bce, come del resto la Fed, ha deciso di lasciare invariati i tassi d'interesse vista la situazione internazionale.**
- 9. LINKS: un modello Italia per l'Europa, un sistema di università più aperte, più integrate con il tessuto produttivo, più capaci di trasformare conoscenza in innovazione.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



## **Monica Guerzoni – Mattarella: «I morti sul lavoro sono un tributo inaccettabile» – Corriere della sera**

Oltre mille vite spezzate ogni anno, *«un tributo inaccettabile»* di dolore e di morte. **La sicurezza sul lavoro è «un dovere, che non consente rinunce o distinguo»**. Celebrando il Primo Maggio allo stabilimento Piaggio, Sergio Mattarella torna a invocare maggiori tutele per la salute e la vita dei lavoratori: *«E' una festa della Repubblica, che sul lavoro si fonda»*. Dopo Reggio Emilia, Cosenza e Latina, quest'anno il Quirinale ha scelto la Toscana per **affermare, con toni di riconciliazione nazionale, che l'industria è un «pilastro per l'Italia»**. Al suo primo bagno di folla dopo le tensioni sulla grazia a Nicole Minetti, il presidente arriva a Pontedera accolto da **centinaia di bambini delle scuole che gridano il suo nome e sventolano bandierine tricolore**. Il presidente di Piaggio, Matteo Colaninno, dal palco condivide con lui, con la ministra **Marina Calderone** e con il governatore **Eugenio Giani** l'orgoglio per un'impresa che in questo 2026 compie 80 anni, come la Repubblica: *«La storia della Vespa si intreccia in modo indissolubile con la storia dell'Italia»*. Prova ne siano i quasi 20 milioni dell'iconico scooter venduti nel mondo. Per Mattarella, che omaggia la Vespa come *«uno dei simboli della creatività e della industriosità dell'Italia»*, il lavoro è *fondamento essenziale della vita democratica. Plasma il futuro, consente di «mettere radici»*. Dignità, libertà, comunità, partecipazione sono le parole chiave. L'occupazione deve essere *«piena e buona»* e Mattarella sprona a **«superare le barriere del lavoro povero e precario»**, fa gli auguri a chi lavoro lo sta cercando e a chi lo difende, **incoraggia Cgil Cisl e Uil a «trovare ampi e importanti momenti di unità»**. E chiede al governo e alle imprese che il dialogo sociale non si interrompa. Un pensiero a ragazzi e ragazze che oggi ascolteranno il Concertone **e una riflessione sulla fuga all'estero dei nostri «giovani ben istruiti»**. I punti critici? L'età d'ingresso nel mondo del lavoro è ancora troppo alta e **l'occupazione femminile è cresciuta negli anni senza colmare il gap** rispetto alla media europea, che ci vede fanalini di coda. Mattarella non dimentica i migranti e, se da una parte loda il Piano Mattei, dall'altra pressa il governo a riflettere: *«Il sistema produttivo reclama manodopera»*. **Imprenditori e istituzioni devono fare di più per la sicurezza**. Le tutele devono essere *«effettive, contro ogni illegalità e sfruttamento»*. Rispettare le regole è un obbligo: *«La lotta alle incurie, all'illegalità, alle imprudenze deve coinvolgere tutti. Sono le cronache a intimarci che ciò che facciamo non è ancora abbastanza»*. Le guerre *«pesano sulle nostre aziende»* e il deficit competitivo dell'Europa impone di correre verso l'unione dei mercati interni. *«È tempo di visione, non di misure di corto respiro — raccomanda citando Draghi — È tempo di procedere, con coraggio, sulla strada dell'integrazione europea»*.

2

## **Angelo De Mattia – Un patto tra datori, sindacati e governo per rispondere compatti alla sfida globale – Il Messaggero**

La **Festa dei lavoratori richiama subito il primo comma dell'art. 1 della Costituzione** con la dichiarazione del **fondamento della Repubblica democratica, il lavoro**, che è strettamente collegato al secondo comma sulla sovranità che appartiene al popolo e all'art3 sulla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della persona nonché **la partecipazione dall'organizzazione politica, economica e sociale del Paese**. Su queste basi è stata anche teorizzata, da alcuni "ex professo", l'esistenza di un vero e proprio diritto al lavoro è attribuito a **Bertolt Brecht** il racconto di un testimone il quale, chiamato a giurare in un processo e richiesto

2



di dire se era cattolico o protestante, rispose «*io veramente sono disoccupato*», a **dimostrazione della centralità del lavoro anche rispetto alle religioni che, all'epoca, erano considerate "sovrasttrutture"**. Oggi, in questo preciso turno di tempo, il lavoro di chi lo ha e quello a cui aspira un numero crescente di persone, di qualsiasi tipo, manuale, intellettuale, di organizzazione della produzione, è chiamato a fare i conti con un complesso straordinario di problemi: l'inflazione, la transizione tecnologica e ambientale e, non certo per ultimo, gli impatti delle due guerre in corso, lo shock petrolifero, le altre crisi geopolitiche. **Permangono e si accentuano, per i limiti della spesa pubblica, i problemi del Welfare State.** Naturalmente, si tratta di fatti e condizioni che valgono per tutta la società e l'economia. Ma vengono avvertiti in misura maggiore da salariati, stipendiati e pensionati. C'è un problema di adeguatezza dei salari, a volte richiamato, con argomentazioni strettamente tecniche, anche dal Governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, e, con tale problema, la giusta aspirazione alla stabilità del rapporto di lavoro. **Prima di tutto ciò, vi è, però, l'esigenza di dare una prospettiva di impiego alle giovani generazioni.** Riforme sono necessarie: l'aver introdotto, da parte del Governo, il "*salario giusto*" e valorizzato il rapporto con le Organizzazioni sindacali più rappresentative è **un passo che va nella giusta direzione che al culmine potrebbe/dovrebbe avere una legge sulla rappresentanza.** Ma neppure è secondario il problema dei riflessi della tassazione, via drenaggio fiscale conseguenza, a sua volta, del crescere dell'inflazione, sui trattamenti economici. Se si sono superati con l'abrogazione della scala mobile i rischi dell'indicizzazione estesi a tutto il sistema economico, ciò **non significa che ipotesi di intese trilaterali Governo - sindacati - parti datoriali non possano riguardare come disciplinare i riflessi di quella che resta la "tassa dei poveri"**. Di qui si passa al più generale tema delle relazioni industriali. **La crisi energetica accentua il bisogno di intervenire su produttività di tutti i fattori) competitività, innovazione.** L'impresa attraversa, anch'essa, una fase straordinaria. Potrebbero essere necessarie anche misure di ristrutturazione e riconversione produttiva, sia pure tenendo conto della marcata evoluzione dei mercati. Per diversi aspetti le esigenze e le aspettative dei sindacati non sono distanti da quelle rappresentate dal mondo delle imprese. **Carlo Azeglio Ciampi, nel 1993, in presenza di una straordinaria gravità dei problemi economici, monetari e finanziari, lanciò e attuò la cosiddetta concertazione tra parti sociali e governo che produsse ottimi risultati e concorse al superamento della crisi.** Più di trenta anni dopo, con l'affermarsi della globalizzazione, il ruolo assunto dall'Unione, e le grandi trasformazioni dei mercati, quella felice esperienza non potrebbe essere riproposta anche perché si fondava sulla politica dei redditi, di tutti i redditi diceva Ciampi, ora per nulla facile, e sullo stesso ruolo della politica monetaria, che oggi difficilmente potrebbe essere coinvolta. Un tempo si parlò di "*patto tra produttori*", contro la rendita. Ma **in quest'ultima categoria vi è molto del risparmio che è tutelato dalla Costituzione e non può ovviamente rimanere inerte.** Semmai vi è necessità di misure che mobilitino meglio questa preziosa risorsa anche dal punto di vista fiscale. L'ISPIRAZIONE Ma della concertazione resta pienamente valida l'ispirazione di fondo che dovrebbe condurre, muovendo dalla crisi energetica e dai complessi rapporti con l'Unione, a **un patto, un'intesa generale tra governo, sindacati, datori di lavoro.** Non un assetto neocorporativo, come si disse un tempo, perché resterebbe fermo il ruolo del Parlamento, delle altre **fondamentali istituzioni, dei corpi intermedi e di quelli sociali.** Ma una risposta, con la compattezza e a conclusione di confronti dialettici, alle difficoltà di origine globale che stiamo vivendo, innanzitutto perché sia preservato e sviluppato il lavoro su cui, come ricordato, si fonda la Repubblica. Il più alto interprete della Costituzione, **il Presidente della Repubblica Sergio**



**Mattarella, ieri ha sottolineato i due temi cruciali da affrontare in questa fase:** le differenze di genere nei trattamenti economici e la grave situazione della sicurezza. Su tutta la questione lavoro e sui problemi economici occorrono coraggio e coesione da parte dell'Unione, ha detto il Presidente. Torna così l'esigenza del Patto.

### 3

#### **Raffaele Bonanni – Un nuovo patto sociale per il Primo Maggio. È l'ora della maturità- Il Riformista**

Il Primo Maggio arriva in un contesto nazionale segnato da piazze spesso attraversate da Intemperanze e recriminazioni esasperate. Eppure **questa ricorrenza, per tradizione, resta un argine: un momento capace di custodire una cultura della tolleranza e una sufficiente unità**, pur tra inevitabili differenze. È proprio qui che si misura la maturità di un Paese: nella capacità di scegliere una direzione condivisa, in un clima di collaborazione che orienti l'Italia nei passaggi più difficili. La Storia non lascia spazio a equivoci. **Le crisi affrontate con coesione generano avanzamenti; quelle vissute nella divisione aprono varchi all'avventurismo e al declino.** Non è una formula retorica, ma una lezione concreta, confermata da passaggi cruciali del nostro passato. Oggi, più che mai, **le parti sociali - quelle che hanno il polso reale del lavoro e dell'economia - sono chiamate a una sfida netta:** incalzare governo e politica ad agire con spirito repubblicano, dentro una logica di **massima collaborazione nazionale.** La questione del lavoro italiano non può più essere affrontata in modo frammentato. **Serve una visione che tenga insieme efficienza produttiva e competitività**, colmando ritardi territoriali e settoriali, ma anche valorizzando le eccellenze. La transizione energetica e la fragilità delle catene di approvvigionamento, sempre più condizionate dalle grandi potenze, impongono **scelte difficili e coordinate a livello europeo.** Senza una strategia comune, le nostre filiere rischiano di perdere terreno, schiacciate da dinamiche globali instabili e dal progressivo indebolimento del multilateralismo. Negli ultimi anni abbiamo imparato quanto il benessere sia esposto a fattori esterni. Per questo, **il tema dell'autonomia - Italiana ed europea - non è più astratto: è una questione di libertà economica e politica.** In questo quadro, le misure varate dal governo in occasione del Primo Maggio vanno nella direzione giusta: sostegno a giovani e donne per migliorare un tasso di attività cronicamente basso, alleggerimento fiscale sui salari legati alla produttività, **contrasto al sottosalario attraverso la contrattazione collettiva e non contro.** Sono interventi di buon senso, che meritano di essere riconosciuti. Ma il nodo vero è andare oltre, affrontando con lucidità **le cause profonde delle nostre fragilità, da anni e anni non curate.** Un nuovo patto sociale può rappresentare un segnale concreto di speranza, se saprà coinvolgere lavoratori, imprese e istituzioni su obiettivi chiari e misurabili. È su questo terreno - quello che i cittadini comprendono di più - che si gioca la credibilità del sistema Paese. Anche verso chi continua a dire che "*serve ben altro*". Perché quel "*ben altro*", evocato per decenni senza visione, ha spesso prodotto l'effetto opposto: indebolire salari, imprese ed economia. **Oggi non serve invocare soluzioni miracolose. Servono responsabilità, coesione e capacità di scegliere.** E il Primo Maggio, se interpretato fino in fondo, può ancora Indicare la strada.

### 4

#### **Carlo Altomonte – Come liberare l'Italia dalla vecchia "trappola dei salari" - L'Altravoce**

Ogni primo maggio si torna a parlare di **lavoro, salari e diritti.** Ma come sempre il rischio è che il dibattito resti ancora una volta polarizzato e ideologico, senza affrontare i nodi strutturali del



mercato del lavoro, e del sistema produttivo, italiano. C'è di buono che almeno quest' anno abbiamo forse evitato la polemica ideologica sul salario minimo, grazie al **nuovo decreto lavoro del Governo in cui viene introdotto il concetto di "salario giusto"**: un salario definito all'interno della contrattazione collettiva, legato ai diversi settori e alle specificità produttive, e accompagnato da meccanismi di tutela contro il lavoro povero. Un salario che le imprese sono invitate (non obbligate) ad usare, se vogliono accedere a qualunque forma di incentivo statale: dunque **un approccio più flessibile e coerente con la struttura del sistema produttivo italiano**. Ma non basta. Perché il vero problema del lavoro in Italia non è solo quanto si guadagna, ma quanto si produce. E senza affrontare questo nodo, ogni intervento sui salari rischia di essere fragile, se non controproducente. **L'economia italiana continua infatti a muoversi su un sentiero di crescita modesta**, circa lo 0,6% nel 2026 come indicato dal nuovo Dfp del Governo, in un contesto internazionale segnato da shock energetici e tensioni geopolitiche. È una crescita insufficiente per sostenere un aumento robusto dei salari, ma anche troppo debole per ridurre in modo significativo il peso del debito o contrastare l'impatto negativo degli shock cui il Paese è esposto. **Il problema strutturale è noto da tempo, ma continua a essere sostanzialmente eluso**. Da oltre vent'anni l'Italia è intrappolata in un cattivo equilibrio che si autoalimenta, una "trappola" ben sintetizzata dal **Rapporto Produttività 2025 del Cnel**: salari relativamente bassi riducono l'incentivo delle imprese a investire in tecnologie e innovazione; la scarsa innovazione limita la crescita del valore aggiunto; e **senza valore aggiunto non c'è spazio per aumenti salariali sostenibili**. Nel frattempo cresce l'occupazione, ma spesso in segmenti a bassa qualificazione, con un impatto limitato sulla produttività complessiva. È una trappola silenziosa, perché nel breve periodo può sembrare persino virtuosa. Più occupati, meno disoccupazione. Ma **nel medio periodo indebolisce tutto il sistema: imprese meno competitive, salari fermi, giovani che cercano opportunità altrove**. Per uscire da questo equilibrio non basta intervenire sui salari. Bisogna intervenire sul meccanismo che li determina. **E quel meccanismo ha un nome preciso: capitale umano**. La vera priorità, oggi, è dunque la formazione. Non come slogan, ma come architrave di una strategia che porti a precise scelte di politica economica. **L'Italia continua a soffrire di un disallineamento profondo tra competenze offerte e competenze richieste** dalle imprese, soprattutto nei settori tecnologici e ad alto valore aggiunto. Questo gap riduce la produttività e scoraggia gli investimenti: se mancano le competenze, le tecnologie non vengono adottate; e se le tecnologie non vengono adottate, le competenze non si sviluppano. È qui che si gioca la partita decisiva. E da qui bisogna partire. In questo quadro, la riforma degli ITS varata dal Governo può rappresentare molto più di un intervento settoriale. Può diventare il fulcro di una nuova politica industriale. **Gli Istituti Tecnici Superiori sono lo strumento più diretto per collegare formazione e sistema produttivo**, per creare competenze immediatamente spendibili e per accompagnare la trasformazione tecnologica delle imprese. Ma perché questo accada, serve un salto di qualità. Gli ITS devono crescere in dimensione, in qualità e in integrazione con il tessuto produttivo. Devono essere rafforzati nei settori strategici — digitale, energia, manifattura avanzata — e diventare parte di **un ecosistema stabile che coinvolga imprese, università e territori**. A questa strategia va affiancato un intervento deciso anche sulla formazione lungo tutto l'arco della vita lavorativa. **Non basta agire sui giovani: è necessario rafforzare in modo strutturale sia la formazione dei disoccupati sia quella "on the job"**. Oggi in Italia la quota di disoccupati coinvolti in percorsi formativi resta troppo bassa rispetto agli standard europei, e questo limita la possibilità di reinserimento in settori a maggiore produttività. Allo stesso tempo, **la formazione continua nelle imprese è ancora**



**troppo episodica e poco legata ai reali fabbisogni tecnologici.** Per questo occorre incentivarla in modo più mirato, ad esempio estendendo e rendendo più efficace il credito d'imposta per la formazione nelle competenze digitali e avanzate, introducendo sistemi di certificazione e monitoraggio dei risultati e collegando questi strumenti alle politiche attive del lavoro. Investire nella formazione dei disoccupati e nella riqualificazione dei lavoratori già occupati significa **aumentare rapidamente il capitale umano disponibile**, ridurre il mismatch tra domanda e offerta di competenze e creare le condizioni per un'accelerazione della produttività — e quindi dei salari. Infine, bisogna ripensare il sistema degli incentivi agli investimenti. Oggi troppo spesso frammentato, poco selettivo e poco orientato alla produttività. **Gli incentivi dovrebbero premiare non solo l'acquisto di beni o tecnologie, ma la capacità di creare conoscenza e trasferirla nel sistema produttivo.** Questo significa legarli in modo più stringente alla cooperazione tra imprese e università, ai progetti di ricerca applicata, ai programmi di formazione avanzata. Dove esiste collaborazione, cresce la produttività. **Dove esiste trasferimento di conoscenza, si creano le condizioni per salari più alti.** È una scelta di politica economica, ma anche di visione. Perché implica spostare il focus dal breve al medio periodo, dalla redistribuzione alla creazione di valore. Queste scelte di politica economica non negano la questione salariale, ma la affrontano alla radice. **Senza crescita della produttività, ogni aumento dei salari è destinato a scontrarsi con i vincoli delle imprese e della finanza pubblica.** Con una produttività più alta, invece, si apre uno spazio virtuoso: salari che crescono, investimenti che aumentano, conti pubblici più sostenibili. Senza questi passaggi, continueremo ogni primo maggio a discutere di salari, senza riuscire ad aumentarli davvero. Con poche, precise scelte, il lavoro può invece tornare a essere il motore della crescita nel nostro Paese. E non il suo limite.

## 5

### **Gianni Bocchieri - Il Siisl indicherà i bonus fruibili per l'assunzione - Il Sole 24 Ore**

La conferenza Stato, Regioni e Province autonome ha approvato lo schema di decreto del ministro del Lavoro che disciplina le modalità operative di **ampliamento delle funzionalità del Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl)**, previste dal decreto Sicurezza (articolo 14, commi 1-4, Dl159/2025). In linea generale, **il decreto interviene su quattro principali ambiti.** In primo luogo, prevede che dal 1° aprile scorso **i datori di lavoro devono pubblicare sul Siisl le posizioni destinate all'assunzione di lavoratori per cui vengono richiesti benefici contributivi.** In altri termini, dal 1° aprile il riconoscimento di benefici contributivi è subordinato alla pubblicazione delle offerte sul Siisl. Però, fino al 30 settembre 2026, è previsto **un periodo sperimentale di adeguamento graduale** alle nuove funzionalità del sistema, durante il quale è consentito effettuare la pubblicazione di posizioni di lavoro anche successivamente all'assunzione. In tal caso, le offerte non sono visualizzabili dagli utenti del Siisl e sono automaticamente archiviate dal sistema stesso. La relazione tecnico illustrativa del decreto ministeriale precisa che **la disposizione non si applica ai benefici contributivi già richiesti, autorizzati o in corso di erogazione** alla medesima data, per assunzioni effettuate prima della data di adozione del decreto ministeriale. L'allegato tecnico spiega che il **Siisl consente la simulazione preliminare dei benefici contributivi potenzialmente applicabili a una specifica posizione di lavoro**, fornendone lista di quelli applicabili. Si tratta di funzionalità di consultazione e indirizzamento in relazione alle caratteristiche del profilo ricercato e della posizione di lavoro offerta. Lo stesso allegato tecnico prevede che la verifica della pubblicazione delle vacancy, a cui è subordinato il riconoscimento



del beneficio, viene fatta dallo stesso sistema, attraverso **l'associazione della posizione di lavoro pubblicata con una o più comunicazioni obbligatorie (CO) rintracciabili**, sia tramite il loro codice che tramite il codice fiscale del lavoratore. In secondo luogo, il Siisl diventa un altro strumento di trasmissione, consultazione e gestione delle CO di instaurazione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro che potranno ora essere effettuate da datori di lavoro pubblici e privati, agenzie per il lavoro, consulenti, delegati e soggetti abilitati. Per quanto l'obiettivo dichiarato sia quello di **rafforzare l'integrazione tra i servizi per il lavoro e i sistemi informativi a supporto delle politiche attive**, semplificare e razionalizzare gli adempimenti amministrativi a carico dei datori di lavoro, mettere a disposizione un canale di trasmissione e gestione delle comunicazioni obbligatorie aggiuntivo rispetto a quello consolidato dei nodi regionali, la novità potrebbe aumentare l'entropia dell'intera infrastruttura digitale del mercato del lavoro, che **non si configura ancora come un unico cloud nazionale** con aggiornamenti che viaggiano ancora attraverso sistemi di cooperazione applicativa e non con sistemi istantanei di cloud unici. In terzo luogo, **il decreto introduce funzioni di verifica dei dati autocertificati dagli utenti iscritti al Siisl** (dati anagrafici, cittadinanza e titoli di studio), attraverso fonti certificate, i cui esiti saranno resi disponibili nel curriculum vitae dell'utente, accessibile previo consenso ai datori di lavoro o agli intermediari nei casi previsti. In quarto luogo, viene previsto **l'obbligo per le agenzie per il lavoro di pubblicare sul Siisl tutte le loro posizioni lavorative aperte** per poter accedere ai curriculum vitae degli utenti che ne abbiano reso disponibile la visualizzazione. Finalità dichiarata è quella di **consentire ai centri per l'impiego di consultare le posizioni pubblicate dalle agenzie per favorire l'incontro tra domanda e offerta**. A questo proposito, però, l'allegato tecnico non contempla l'interscambio tra i sistemi regionali dei Cpi e quanto pubblicato dalle agenzie per il lavoro, non chiarendo come possa svilupparsi nuova integrazione dopo la dismissione di fatto di quella realizzata a partire dal 2011.

## 6

### Giuseppe Muolo - Parlare di riscatto e di speranza, anche in carcere - Avvenire

Un passato da tossicodipendente. Un presente e un futuro da pasticciere. Tommaso non si guarda più indietro. **Quel «tunnel» - così lo chiama -, che lo ha condotto in carcere è ormai un capitolo chiuso**. Adesso aiuta chi è nella sua stessa condizione di allora. La svolta è arrivata grazie all'incontro con la Cooperativa Noie Voi, che nella **Casa Circondariale "Carmelo Magli"** di Taranto porta avanti un **laboratorio di pasticceria e buffet**, in collaborazione con l'omonima associazione. Il cavallo di battaglia è il panettone artigianalerealitato rigorosamente con 24 ore di lievitazione naturale e ingredienti del territorio. Una vera e propria «opera d'arte». Lo scorso Natale ne sono stati venduti quasi 6 mila. *«Non sapevo nemmeno che cosa volesse dire preparare un dolce - racconta Tommaso -. Nella mia vita non avevo mai lavorato. Ma questa esperienza mi ha aiutato a tirare fuori un grande bagaglio di positività che non pensavo di avere. La mia è una storia di riscatto personale»*. E non è l'unica. **Sono tante quelle che in questi giorni stanno venendo alla luce grazie alle testimonianze dei cappellani e degli operatori della pastorale penitenziaria** che si sono riuniti ad Assisi per il convegno nazionale, in programma fino a domani. Tommaso ormai è diventato uno di loro. La sua rinascita dimostra che i percorsi rieducativi funzionano. E che dovrebbero essere maggiormente promossi e incentivati. Una strada che lo stesso **Fabio Pinelli, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura**, ha indicato ieri in apertura della mattinata di interventi. Un grande applauso ha accompagnato un suo suggerimento, *«da studioso»*, proprio su questo tema.



«**Dobbiamo avere un'idea di risposta sanzionatoria che possa anche essere adeguatamente simbolica di una differente gravità dei reati**», ha sottolineato, proponendo di sostituire la formula «condanna alla pena di...» con «dispone il percorso rieducativo per anni...». In questo senso, **Pinelli ha invitato a «cambiare paradigma» e a «restituire alla legge il suo valore umano**», perché «*versiamo in un' inarrestabile crisi dell'ideale rieducativo*». Il diritto penale moderno «non deve limitarsi a punire -ha detto -, **ma deve restituire alla società individui più consapevoli, capaci di riscrivere il proprio futuro e protesi al bene**». E questo significa «*offrire strumenti, insegnare a studiare e a riflettere*». Tuttavia, ha aggiunto, «**attualmente c'è un grande scarto tra i principi e la realtà**». E questo «genera frustrazione e rabbia, che non possiamo ignorare». Da qui, ha esortato a «**ripensare in modo profondo il sistema penale, abbandonando barriere ideologiche**». Il vicepresidente del Csm ha ricordato che il Codice penale nel 2030 compirà cent'anni. «*È arrivato il momento di fermarsi a riflettere e fare il punta per immaginare la giustizia del futuro*», ha incalzato. E ha suggerito al mondo dell'avvocatura, degli accademici, della magistratura e della politica, «*di qualsiasi colore*», di iniziare «*una riflessione profonda su questi temi*». Un'urgenza condivisa anche dal professor **Marco Ruotolo**, professore ordinario di Diritto costituzionale pubblico all'Università degli Studi Roma Tre. Il docente ha parlato del carcere come «**luogo della diseguaglianza in entrata, in corso di espiazione della pena, e in uscita**». Una situazione non tollerabile, soprattutto se si considera che «*fa parte del territorio della Repubblica*». Su questo, dunque, ha detto, bisogna lavorare. Anche perché, ha aggiunto, nel nostro Paese «*manca una cultura costituzionale della pena*», che spesso viene intesa come una «*vendetta*». *Sulla spada completamente opposta alla vendetta, si muovono invece tutte le esperienze dei cappellani e degli operatori della pastorale penitenziaria*. Nella giornata di oggi, che si concluderà con la Messa celebrata dal cardinale **Matteo Zuppi**, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, sarà presentata la mappatura di 165 realtà che offrono accoglienza residenziale e induzione lavorativa ai detenuti. «*È stata realizzata tramite un questionario*», spiega Alessia Santoro, volontaria e operatrice. **Un numero ancora «parziale», ma importante per iniziare a conoscere quello che già c'è sul territorio**. «*Sarà creato un portale - spiega Santoro - al quale i cappellani potranno accedere per visionare tutte le strutture nel territorio nazionale*». I dati registrano «*una forte presenza nel Sud Italia, pari quasi a quella del Nord*». Ma se nel Settentrione le realtà sono distribuite in tutte le regioni, «*nel Mezzogiorno sono maggiormente concentrate in Campania e in Sicilia*». A Salerno, per esempio, da più di dieci anni, **nella casa di accoglienza per misure esterne al carcere "Domus Misericordiae" ottanta detenuti hanno scontato l'ultimo periodo della pena lavorando nel laboratorio di ceramica**. «*Creano bomboniere solidali e oggetti da arredamento - racconta don Rosario Petrone, cappellano della casa circondariale "A. Caputo" -*. *L'attività infonde in loro grande serenità*». Un'esperienza simile è portata avanti nel carcere di Secondigliano, dove **i detenuti, grazie al progetto "Albus Sacer" imparano a lavorare in un laboratorio di sartoria**. «*Realizzano paramenti liturgici, borse con materiali riciclati e anche le toghe per i magistrati*», racconta il cappellano, **don Giovanni Russo**. Recentemente, due di loro hanno trovato un'occupazione nel settore della tappezzeria. Lavoro, accoglienza e servizio. Per **don Raffaele Grimaldi**, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, sono questi «i pilastri del cambiamento del sistema carcerario».



Siamo in una stagione in cui la guerra, da «*flagello*» come recitava lo Statuto delle Nazioni Unite, è divenuta «*strumento*» principe di politica internazionale. Si va facilmente al conflitto ma poi non si riesce ad uscirne né in modo negoziale né con la vittoria. **Lo si vede con i negoziati a Islamabad, tra Stati Uniti e Iran mediati dal Pakistan**, che si trascinano senza punto d'incontro. Il regime iraniano, decapitato della guida suprema dall'uccisione di Khamenei, alla testa dal 1989, fatica ad essere un interlocutore unitario e articolato degli Stati Uniti, i quali intenderebbero tirarsi fuori dignitosamente dalla vicenda. **Dal 1° marzo scorso la situazione si è complicata con la crisi dello stretto di Hormuz**, da dove passa circa il 20 per cento della produzione mondiale di petrolio e gas, che non era mai stato chiuso. Il conflitto era iniziato con bombardamenti israeliani e americani su obiettivi iraniani sia militari che industriali o politici. **Il regime di Teheran sembrava indebolito per la crisi economica e la contestazione con le manifestazioni dall'autunno 2025 al grido «Donna, Vita, Libertà»**, e quelle più recenti di inizio gennaio, tutte impietosamente represses. Tuttavia, il Paese sta resistendo alle pressioni militari nonostante le distruzioni e le sanzioni. Non si tratta tanto dell'espressione di una coesione interna (anche se i bombardamenti l'hanno favorita nonostante la persistente impopolarità del regime), quanto di **una condizione caratteristica delle guerre del XXI secolo**. La disparità militare tra Stati Uniti e Israele da una parte e Iran dall'altra, è evidente, ma — allo stato attuale degli armamenti e della deterrenza — **la forza non basta a piegare Teheran**. È una condizione che si ripete in tante situazioni per le capacità militari raggiunte, al di là del possesso dell'arma atomica. Del resto, **sono più di quattro anni, dal 24 febbraio 2022, che russi e ucraini si combattono con un pesante bilancio di caduti** e con un prezzo alto di distruzioni, pagato quasi tutto dall'Ucraina, a seguito dell'invasione russa. L'aggressione aveva lo scopo di un Blitzkrieg, una guerra lampo, per far cadere il governo di Zelensky e stabilirne uno favorevole a Mosca, contando anche sulla fragile coesione di uno Stato recente, in parte russofono e con minoranze russe. **La resistenza ucraina è stata un'amara sorpresa per Putin**, sicuro di una rapida vittoria. Il supporto occidentale, iniziato prima dell'invasione, è stato vitale, ma decisiva si è pure rivelata la reazione concorde provocata dall'aggressione, che ha compattato gli ucraini. Così, con qualche variante, **il conflitto si è trasformato quasi in una guerra di posizione, mentre continuano i bombardamenti**. È un chiaro esempio di come la guerra contemporanea finisca per eternizzarsi, causando gravi danni e perdite umane. **Trump aveva promesso una rapida soluzione del conflitto russoucraino, ma ora la situazione è bloccata**. Era stato lui stesso, durante il primo mandato, a promuovere l'accordo di Doha con i talebani nel 2020 che mise fine a vent'anni di presenza in Afghanistan delle truppe USA e alleate, con il ritiro nell'anno successivo. Con tale decisione interruppe una guerra che non riusciva a concludersi. **Il tragico bilancio delle vittime fu di 241.000 morti, di cui più di 65.000 afgani alleati della coalizione, e più di 85.000 tra talebani e contigui**. Nella coalizione occidentale i caduti furono più di 3.500, di cui 57 i liani Senza dimenticare il numero di afgani che avevano creduto alla democrazia e all'emancipazione delle donne, e che sono dovuti fuggire o si trovano in pericolo. **Davvero sono stati rispettati gli impegni degli occidentali di favorire la fuoriuscita di quanti avevano collaborato con loro?** La lunghissima operazione, boots on the ground, anche per il terreno tanto impervio dell'Afghanistan, mostra oggi la difficoltà/impossibilità di vincere guerre di questo tipo, nonostante la potenza militare e tecnologica dispiegata. L'esperienza sovietica nel Paese lo preannunciava. **Ma la lezione della storia viene oscurata dall'esaltazione della forza e dello strumento militare**. Il discorso sulla guerra e la pace che Leone XIV continua coerentemente a fare, si fonda sulla tragica lezione dei conflitti del XX e del XXI secolo: non è frutto di una sorta di «buonismo» tradizionale, ma di



un'ispirazione evangelica di fondo unita a una osservazione globale della realtà. **Papa Francesco** scrisse: «*Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato*». Aggiunse: «*Non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!*», concluse. **La guerra rimane un'«inutile strage»**. È una convinzione ragionevole rispetto alle scorciatoie bellicistiche che diventano un tunnel da cui non si riesce a uscire, pagando un grande prezzo di vite umane, e mettendo in sofferenza l'economia di tanti Paesi.

## 8

### Gianfranco Fabi - La mossa prudente sui tassi svela il vero rischio - Il Sussidiario

**Un giorno Alice**, nel paese delle meraviglie, arrivò a un bivio sulla strada e vide lo Stregatto sull'albero. **“Che strada devo prendere?”** chiese. La risposta fu un'altra domanda: “Dove vuoi andare?”. **“Non lo so”**, rispose Alice. **“Allora, disse lo Stregatto, non ha importanza”**. **Christine Lagarde, Presidente della Banca centrale europea, non voleva certo apparire come Alice** di fronte alle attese dei mercati per le decisioni da prendere sui tassi di interesse. E allora invece di decidere se andare verso l'alto o verso il basso ha deciso di fermarsi aspettando che si disperda la nebbia sulle prospettive dell'economia. In fondo nella sua ultima mossa al vertice della Banca centrale americana Jerome Powell aveva dato il buon esempio: meglio aspettare piuttosto che dare impressioni sbagliate con conseguenze pericolose per i mercati. In effetti, **lo scenario economico è altrettanto chiaro, quanto imprevedibile**. Chiaro, perché è ormai convinzione comune che crescita economica e inflazione dipendano da quanto avverrà nelle prossime settimane nel Medio Oriente. *Imprevedibile, perché ci può essere uno scenario favorevole con la riapertura dello Stretto di Hormuz, un drastico calo del prezzo del petrolio, il ritorno della fiducia di imprese e consumatori, così come ci può essere uno scenario negativo, con una ripresa del conflitto armato tra Usa e Iran, una crescita fuori controllo del prezzo del petrolio, una caduta traumatica dei mercati finanziari.* **È chiaro che una decisione di aumentare i tassi avrebbe voluto dire sposare le prospettive negative**, mentre un'eventuale riduzione, come ci si aspettava fino al mese scorso, avrebbe voluto dire sottovalutare i rischi evidenti dell'instabilità derivante dalla guerra. **E allora è meglio stare fermi, magari lanciando qualche segnale di realistico ottimismo**. La Bce, infatti, afferma che *“si trova tuttora in una posizione favorevole per affrontare l'attuale incertezza. L'area dell'euro è entrata in questo periodo di forti rincari dell'energia con un'inflazione intorno all'obiettivo del 2% e un'economia che ha mostrato una buona capacità di tenuta negli ultimi trimestri. Le aspettative di inflazione a più lungo termine permangono saldamente ancorate, benché quelle sugli orizzonti temporali più brevi siano aumentate in misura significativa”*. Conforta il fatto che la Bce fa il suo dovere dato che garantisce che *“il Consiglio direttivo seguirà attentamente la situazione e adotterà un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono assunte di volta in volta a ogni riunione”*. **Sembra di leggere un manuale di politica economica quando la Bce precisa** che *“le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla sua valutazione delle prospettive di inflazione e dei rischi a esse associati, considerati i nuovi dati economici e finanziari, nonché della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi”*. **Come dire: stiamo a guardare anche perché il futuro non dipende da noi**. Mostrando tuttavia un tallone d'Achille. In questo modo **la politica monetaria si limita a riflettere l'andamento dello scenario economico**



**senza assumersi la responsabilità**, in qualche modo, di indirizzarlo. Tenendo comunque conto che non c'è intervento sui tassi dalle due parti dell'Atlantico che possa influenzare le decisioni politiche, e le loro conseguenze, di un Presidente come Trump.

9

### **Francesco Profumo – Partecipazione e AI, l' algoritmo si può governare- La Stampa**

Ci sono momenti in cui **una decisione apparentemente tecnica rivela, in realtà, la direzione di un Paese. Il dibattito sul futuro di LINKS è uno di questi momenti.** Non si tratta soltanto dell'assetto di un centro di ricerca. Si tratta di capire quale modello di innovazione vogliamo costruire in Italia. E, più in profondità, **quale ruolo intendiamo giocare in un'Europa che sta ridefinendo il proprio equilibrio tra ricerca, industria e sviluppo.** Negli ultimi anni il confronto si è spesso concentrato sulle risorse: più investimenti, più infrastrutture, più finanziamenti. Tutti elementi necessari. Ma c'è un punto che resta decisivo e ancora poco affrontato: il modello organizzativo delle università e il modo in cui la ricerca incontra il mercato. **LINKS nasce proprio dentro questa esigenza. Non come una struttura accademica tradizionale, ma come un ponte tra ricerca e impresa.** Un luogo in cui le idee diventano progetti, l'innovazione prende forma concreta, generando brevetti, startup e nuovi prodotti per le imprese, in particolare per il tessuto delle piccole e medie imprese che costituisce l'ossatura del nostro sistema produttivo. **La sua forza è stata una natura ibrida: autonomia, flessibilità, capacità di operare in logica di mercato.** Questa intuizione ha radici profonde. Venticinque anni fa **Rodolfo Zich** immaginò, con l'Istituto Superiore Mario Boella, un luogo in cui **università e industria potessero lavorare insieme nei campi dell'elettronica, dell'informatica e delle telecomunicazioni.** Qualche anno dopo, Riccardo Roscelli sviluppò SiTI nei settori dell'architettura, della pianificazione territoriale e dei beni culturali. Due esperienze diverse, ma unite da una stessa visione: portare la ricerca fuori dai suoi confini tradizionali per trasformarla in leva di sviluppo. È su questa linea che, **nel 2019, nacque LINKS, come piattaforma capace di mettere a sistema queste competenze e di rafforzarne l'impatto.** E questa natura che oggi deve essere difesa e rilanciata. Il punto, tuttavia, va oltre il caso specifico. Le esperienze più avanzate indicano una direzione chiara. Le università europee stanno evolvendo verso un vero e proprio modello gruppo: **una struttura pubblica centrale, dedicata alla didattica e alla ricerca, affiancata da soggetti partecipati, non privati, come sono le fondazioni,** ma che operano in regime privatistico, per il trasferimento tecnologico, i servizi e la formazione permanente. Non è un dettaglio organizzativo. È una trasformazione profonda. *Significa riconoscere che l'innovazione richiede strumenti, tempi e regole diverse.* Significa tenere insieme interesse pubblico e capacità di stare sul mercato. Non serve guardare oltreoceano per trovare modelli efficaci. In Europa esistono già esperienze che dimostrano come università e industria possano collaborare mantenendo autonomia e responsabilità (da Cambridge a Chalmers). **Il punto è avere il coraggio di adattarle e di renderle sistema.** In questo quadro, il caso torinese assume un valore emblematico. Può limitarsi a una riorganizzazione interna. Oppure può diventare **il punto di partenza per una riflessione più ampia sul futuro delle università italiane.** Se sviluppato con coerenza, questo percorso può contribuire a definire un modello Italia per l'Europa: un sistema di università più aperte, più integrate con il tessuto produttivo, più capaci di trasformare conoscenza in innovazione. Perché questo accada, è necessario preservare ciò che rende efficaci strutture come LINKS: **autonomia, capacità operativa, apertura.** Anche attraverso assetti che garantiscano una presenza significativa di soggetti privati accanto all'università, mantenendo un funzionamento



pienamente orientato al mercato. Non è una questione ideologica. **E una questione di efficacia.** In un tempo in cui gli equilibri globali sono in movimento e l'Europa è chiamata a rafforzare la propria capacità di innovare con modelli propri, scelte come questa assumono un valore strategico. **Le istituzioni che funzionano non sono quelle che restano immutate, ma quelle che sanno evolvere mantenendo la propria identità.** L'innovazione non si eredita, si costruisce. E si costruisce quando un Paese decide di dotarsi degli strumenti giusti per trasformare il sapere in futuro.

A cura di Alessandro Vaccari